

«Soldi sotto la mattonella per babbo Renzi» Ma i pm non perquisirono la sua abitazione

I carabinieri del Noe erano convinti: «Romeo ha sicuramente dato denaro al padre dell'ex premier». E lo scrissero nell'informativa I pm di Roma, ai quali è passata l'inchiesta Consip, hanno deciso di non fare alcun controllo a Rignano, dubitando degli investigatori

IL NOCCIOLO DELLO SCANDALO CONSIP

«IL DENARO SOTTO LA MATTONELLA PER PAPÀ RENZI»: NESSUNO LO CERCA

L'imprenditore Romeo, oggi in carcere, intercettato mentre parlava con Russo, amico del babbo dell'allora premier: «Ha apprezzato?». Risposta: «L'ha apprezzato sì». Eppure non s'è mossa foglia

Tra le Procure di Napoli e Roma è in corso un vero scontro *Tiziano viene intercettato solo su decisione dei pm partenopei*

di **GIACOMO AMADORI**

■ Potremmo chiamarlo il ballo della mattonella, ma non si tratta di un lento bensì del tira e molla che si è verificato tra la Procura di Napoli e quella di Roma intorno a un'intercettazione in cui figurava per l'appunto la parola «mattonella» e che per i carabinieri del Noe nascondeva la notizia di un tesoretto in contanti nascosto a casa di Tiziano Renzi. Insomma, nell'ambito della cosiddetta inchiesta Consip, gli uffici giudiziari della capitale

e del capoluogo campano non hanno litigato solo sulle intercettazioni di babbo dell'ex premier (per carabinieri e pm campani indispensabili, per i magistrati romani non utilizzabili visto il tipo di reato contestato), ma anche sulla necessità di una perquisizione a Rignano sull'Arno. Alla fine i pm di Piazzale Clodio hanno consentito di perquisire solo Carlo Russo, il coindagato di Renzi senior per traffico di influenze illecite; l'1 marzo hanno messo sottosopra i suoi uffici e l'attico di 12 stanze a Scandicci; contemporaneamente hanno arrestato il presunto corruttore, l'imprenditore campano Alfredo Romeo; è rimasta invece inviolata come un tempio la villa dei genitori dell'ex premier.

Gli investigatori a casa Russo, a quanto risulta alla *Verità*, hanno trovato circa 13.000 euro in contanti e li hanno considerati una tranche dei pagamenti che Romeo aveva iniziato a pagare a Russo e Renzi senior per avere spianata la strada ai vertici della Centrale acquisti della pubblica ammi-

nistrazione, la Consip. Ma perché i carabinieri volevano perquisire anche babbo Renzi? A causa del contenuto di alcune intercettazioni ambientali. In tali conversazioni Romeo e Russo a loro avviso parlavano di denaro, di accordi quadro da perfezionare, di pagamenti estero su estero. Oltre che di soldi da mettere sotto la «mattonella». Una metafora che, però, visto il protagonista (un pensionato di Rignano sull'Arno), per gli investigatori andava presa alla lettera: Tiziano per loro i soldi poteva davvero nascondersi in casa, tenendo in conto i consigli di Romeo.

Nell'informativa consegnata dagli investigatori il 9 gennaio scorso ai pm di Roma si legge: «Riguardo alla dazione di denaro in contante che il Romeo ha sicuramente effettuato in favore del Tiziano Renzi, l'imprenditore napoletano si preoccupa di raccomandare che tale somma venga nascosta "sotto la mattonella", segnatamente: "Però io perciò avevo pensato che l'unica soluzione è la vecchia soluzione sotto la mattonella...l'unica"».

Nell'ambientale Romeo si duole del fatto che il versamento di 60.000 euro che fece attraverso la sua società Isvafim alla fondazione Big-bang, oggi Open, presieduta dall'avvocato Alberto Bianchi e riconducibile a Matteo Renzi, non portò alcun beneficio concreto in

favore della sua azienda, «al contrario di quanto stava accadendo attraverso la dazione e pianificazione di dazioni di ingenti somme di denaro in contante e a nero», parafrasano i carabinieri.

L'intercettazione in questione è la seguente: «Solo che ho fatto il baccalà perché in quel... con quell'altro baccalà di Bianchi ho fatto tutto ufficiale tutto registrato tutto quanto invece no secondo me no non funziona... sotto la mattonella... (voce molto bassa) perciò io avevo pensato a quella soluzione, mi fa piacere che lui è prudente e quindi... diciamo...». Russo concorda: «No...no...quella è la soluzione ottimale (...) non ce n'è altre».

Dunque la «mattonella» secondo chi indaga può essere metafora di denaro in nero, ma si può intendere anche come il luogo dove il «prudente» Tiziano potrebbe nascondere i soldi. Per i carabinieri non esistono dubbi sul fatto che il «denaro sia stato consegnato dal Romeo al Tiziano Renzi» e la cosa, secondo i militari,



«emerge in modo chiaro e inequivocabile da una conversazione che lo stesso imprenditore intrattiene con il Russo (captata in ambientale), laddove il Romeo chiede espressamente: «Ma lui ha apprezzato dottore l'atto?... poi erano... per iniziare si trovare un discorso...» e il Russo risponde: «L'ha apprezzato insomma sì...».

Secondo i carabinieri probabilmente Romeo avrebbe consegnato il denaro all'aspirante lobbista toscano quando lui e Russo si erano recati sul terrazzo dell'ufficio dell'imprenditore, lontani dalle cimici. Dunque per i detective del Noe una parte dei soldi pattuiti (su un pizzino si legge 30.000 euro al mese per T. e 5.000 ogni due mesi per C.R.) erano già stati consegnati, occorreva solo andare a sequestrarli. Ma invece di ordinare la perquisizione i pm della Capitale hanno passato ai raggi X l'informativa, scovando errori e forzature. Per questo è stato iscritto per il reato di falso

ideologico un capitano dei carabinieri.

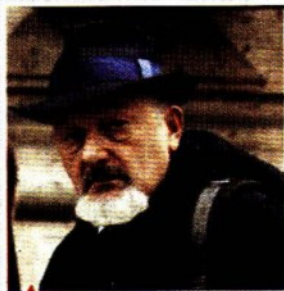
Non è stato solo questo il motivo di scontro tra Roma e Napoli. Per esempio, la Procura partenopea il 5 dicembre 2016, subito dopo la sconfitta al referendum di Matteo Renzi, fa mettere sotto controllo il telefonino del babbo. Il 7 dicembre un fedelissimo di Tiziano, l'assessore di Rignano sull'Arno Roberto «Billy» Bargilli contatta al cellulare Russo e gli dice: «Scusami, ti telefonavo (...) per conto di babbo mi ha detto di dirti di non lo chiamare e non mandargli messaggi». I carabinieri del Noe evidenziano come siano «trascorsi soli due giorni prima che anche questa notizia arrivasse al Renzi Tiziano».

In quel momento il babbo più famoso d'Italia non è indagato, ma è «indagando», e finisce nella rete dell'ascolto a strascico tipico delle inchieste sulle associazioni per delinquere, qual è, secondo la Procura di Napoli, quella che ruota intorno a

Romeo. Il 22 dicembre il fascicolo su Renzi senior viene trasferito a Roma e la sua iscrizione diventa ufficiale. Il reato contestato è quello di traffico di influenze illecite per cui sono previste pene da 1 a 3 anni e per cui non sono previste intercettazioni. In vista dell'interrogatorio del 3 marzo i carabinieri del Noe, in quel momento ancora incaricati delle indagini, chiedono di poter ascoltare di nuovo Tiziano. Sperano che in quel momento di fibrillazione Renzi senior si faccia scappare qualche chiacchiera di troppo. La Procura capitolina fa presente che l'illustre genitore non può essere intercettato per traffico di influenze. Gli investigatori fanno allora la stessa richiesta ai pm di Napoli, che in quel momento stanno ancora affiancando nelle indagini i colleghi romani. I magistrati campani approvano e il gip autorizza. Il 2 marzo finisce nella rete anche la voce di Matteo Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDAGINE SULLA CENTRALE ACQUISTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE



Tiziano Renzi, padre del segretario del Pd Matteo, indagato per concorso in traffico di influenze nell'inchiesta Consip

Alfredo Romeo, imprenditore napoletano, è stato arrestato con l'accusa di aver pagato 100.000 euro a un funzionario Consip per ottenere vantaggi nelle gare d'appalto. Gli investigatori hanno recuperato dall'immondizia un foglio a lui riferibile con scritto "30.000 euro al mese" vicino alla lettera T., che per gli inquirenti sarebbe Tiziano Renzi



Carlo Russo, piccolo imprenditore molto amico di Tiziano Renzi, è indagato anch'egli per traffico di influenze nell'inchiesta Consip. Due giorni fa, è stato indagato anche per turbativa d'asta in un nuovo filone relativo a Grandi stazioni



L'abitazione di Tiziano Renzi, in frazione Torri, a Rignano sull'Arno



consip



Luigi Marroni, amministratore delegato della Consip, dice di aver fatto bonificare il proprio ufficio dalle cimici dopo una soffiata sulle indagini in corso da parte dell'ex ministro Luca Lotti e del generale del carabinieri Emanuele Saltalamacchia

LaVerità

RIMPALLO Dialogo distrutto Il comunicato delle due Procure

■ L'articolo della *Verità* di ieri sulla telefonata tra Tiziano Renzi e il suo avvocato Federico Bagattini, intitolato «L'intercettazione distrutta dalla Procura prova che babbo Renzi sa molto di Consip», ha agitato ben due Procure che si sono premurate di smentire la distruzione, ma non l'esistenza della delicata conversazione in cui, secondo le nostre fonti, si definiva «ricattabile» l'ad di Consip, Luigi Marroni. Per il procuratore della Capitale Giuseppe Pignatone «la Procura di Roma non ha ordinato la distruzione di alcuna intercettazione. (...) Inoltre, come è noto, le intercettazioni con i difensori sono inutilizzabili». Quindi ha aggiunto: «Peraltro l'eventuale distruzione poteva essere disposta solo dall'Ufficio che aveva disposto l'intercettazione». Ieri anche la Procura di Napoli ha negato l'eliminazione: «A questo ufficio non risulta essere stata disposta la distruzione dell'intercettazione di cui si parla nel suddetto articolo». Resta il fatto che la conversazione è stata ritenuta inutilizzabile dalla Procura di Roma, come comunicato dai pm alle fonti della *Verità* e confermato indirettamente da Pignatone.